

IL NON VOTO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DAL 1948 AL 1976: I COMUNI DELLA PROVINCIA DI  
BRESCIA

di GIUSEPPE GANGEMI

## 1. Introduzione

Il ritardo con cui ci si è interessati all'astensione elettorale è dovuto in massima parte all'aver attribuito a fattori inintenzionali (ma il termine è inaccettabile e andrebbe sostituito con: non interpretabili in termini politici) il non voto (ed anche il voto non valido che, però, non sarà trattato in questo testo). Ancora nel 1978, a caldo sul voto ai referendum su finanziamento ai partiti e legge Reale, Parisi e Rossi così commentano la notevole astensione riscontrata in quella occasione: « non va dimenticato che questo fenomeno ha una incidenza diversa nelle varie zone del Paese dipendendo da fattori che fanno ritenere la normale astensione dal voto o il voto nullo per più versi un fatto politicamente inintenzionale prodotto da condizioni che rendono impossibile il voto (emigrazione) o facilitano il voto bianco o nullo (analfabetismo) » (1978, 511). Coerentemente con questa affermazione, i due autori propongono una tecnica di analisi del voto ai referendum basata sul confronto del SI, NO ed astensioni con i voti validi 1976. In questo modo la totalità dei non voti 1976 viene assunta come sicura astensione ai referendum. In pratica viene assunta l'assenza di astenuti 1976 che votino nel 1979.

In una successiva pubblicazione Parisi chiarisce ancora meglio questo concetto: « al problema delle astensioni non s'è mai data molta importanza nel nostro paese... In effetti questa componente del mutamento elettorale si può considerare poco rilevante per le elezioni amministrative e politiche, dato che il ridotto numero di non votanti (sotto al 10%, mentre negli altri paesi a democrazia parlamentare essi sono normalmente sopra il 20%) può considerarsi fisiologico e con ogni probabilità dovuto, per la maggior parte, sempre agli stessi individui (emigrati, impediti o ideologicamente contrari al voto » (1979, 31).

Si è talmente abituati ad un tasso di non voto sostanzialmente stabile da arrivare a ritenerlo connotato al sistema elettorale: « ci sembra che si possa avanzare l'ipotesi che, in un paese bipartitico con un sistema elettorale che scoraggia i partiti minori come quello britannico, gran parte degli elettori insoddisfatti delle loro precedenti scelte di voto sono spinti all'astensione; in un paese invece pluripartitico con un sistema elettorale pro-

porzionale come l'Italia, gran parte degli elettori insoddisfatti scelgono un partito diverso ma all'interno dello stesso schieramento » (Barbagli 1979, 121).

È mia opinione, invece, che né il sistema elettorale né emigrazione o analfabetismo possano essere spiegazioni sufficienti dell'astenteismo e che in alcune elezioni del passato la stessa percentuale nazionale di non voto o voto non valido rivela la intenzionalità politica di quel comportamento elettorale. Non esistono infatti valide riflessioni sull'analfabetismo che possano spiegare la percentuale più che doppia (4,35 contro 2,01) di voto non valido al 1953 (legge truffa) rispetto al 1948. Più probabilmente ex elettori di centro hanno espresso la loro insoddisfazione senza scegliere un partito diverso essendo altre possibili scelte ancora più insoddisfacenti. **Purtroppo i dati aggregati a livello nazionale non palesano con evidenza, se esiste, la intenzionalità politica del non voto ma è mia opinione che disaggregando a livello almeno comunale questa intenzionalità potrà essere evidenziata.**

Solo per le elezioni politiche del 1979 molti commentatori politici hanno parlato di intenzionalità politica dell'astenteismo (oltre che del voto non valido). A scuotere le opinioni consolidate su questi argomenti è stato il consistente aumento di non voti (dal 6,6% al 9,6%) e di voti non validi (dal 2,6% al 3,7%) tra il 1976 e il 1979. Successive considerazioni hanno ridimensionato il fenomeno. Si è tenuto infatti conto che, in base alla legge Moschini-Armella, circa 800.000 (la stima è in: Rossi 1980, 144) elettori cancellati dalle liste elettorali perché residenti all'estero sono stati iscritti d'ufficio, e « presumibilmente si tratta di un aggregato caratterizzato da un'astensione pressoché totale » (Rossi 1980, 145). Di conseguenza il dato 1979 può essere confrontato con il dato 1976 solo dopo che al primo è stato sottratto (come giustamente propone Rossi) il totale di iscritti d'ufficio in base alla suddetta legge. L'aumento di astensioni 1979 rispetto al 1976 si riduce così al solo 1,3% mentre è 1,2% l'aumento di voti non validi.

Tolti gli 800.000, la percentuale complessiva di non voti e voti non validi è dell'11,7% (contro il 10,6% del 1968 e il 10,5% del 1953) e non sembra talmente elevata da giustificare così repentini cambiamenti di valutazione del fenomeno. « Ridimensionati i termini quantitativi e l'origine sociale del fenomeno, che restano ancora da misurare e da approfondire (come ci avviamo a fare all'interno dell'Istituto Cattaneo), bisogna comunque confrontarsi col fatto che l'elettorato astensionista si ripropone ancora una volta come un soggetto nuovo (*sic*) col quale l'analisi elettorale è costretta a fare i conti » (Parisi 1980, 28). Ritengo la rilevanza che oggi riceve l'astenteismo non dovuta al suo essere un soggetto nuovo, quanto piuttosto alla mutata situazione del paese nel 1979 rispetto al 1968 o al 1953.

Va quindi condivisa la maggiore attenzione all'astenteismo 1979 ma non bisogna dimenticare che, nel dato ecologico, gli aspetti nuovi e preoccupanti dell'astenteismo 1979 (e successive elezioni) sono sommati (e non distinguibili) a quelli sbrigativamente definiti « fisiologici » delle elezioni precedenti. Di conseguenza, una corretta comprensione dei primi può avvenire soltanto se vi si premette una corretta comprensione del non voto di tipo tradizionale. Del resto i soggetti nuovi non si presentano improvvisamente nella scena politica, anche se spesso gli elementi di novità che li preannunciano sono intellegibili a tutti solo a posteriori.

Per tutti questi motivi ho ritenuto che l'analisi del non voto dal 1948 (anno di inizio dell'egemonia democristiana) sia una premessa indispensabile alla comprensione dell'astenteismo di questi anni. Purtroppo, però, ho dovuto escludere (in questa prima fase) dall'analisi il non voto del 1979 (oltre che per la non ancora avvenuta pubblicazione dei dati comunali) anche a causa della presenza di quegli 800.000 elettori iscritti d'ufficio che rendono i dati 1979 non confrontabili con i dati precedenti.

Quanto questi iscritti d'ufficio complichino l'analisi lo dimostra lo stesso Rossi che è costretto a ricorrere ad una ipotesi sugli 800.000 per spiegare delle incongruenze insorte nell'analisi dei suoi dati provinciali. « Gli elettori residenti all'estero e iscritti d'ufficio nelle liste elettorali in occasione di quest'ultima consultazione elettorale (di cui si è già parlato in precedenza) non si « distribuiscono » equamente tra le diverse classi d'età ma « sono in prevalenza elettori con più di 25 anni » (1980, 151). Altra prova: con molta probabilità la relazione tra aumento di non votanti 1979 e perdita di voti PCI, da Mannheim (1980, 97) ritenuta spuria, è attribuibile quasi esclusivamente al fatto che gli 800.000 sono in prevalenza di origine meridionale.

Le ricerche di tipo ecologico sull'astenteismo hanno utilizzato, fino ad oggi, dati per provincia. Poiché è risaputo che, più ampia è l'unità ecologica di raccolta dei dati meno affidabili risultano le conclusioni, le analisi dei dati provinciali o di circoscrizione possono essere considerate solo una prima approssimazione al problema. La sezione elettorale è, da questo punto di vista, l'unità di analisi più affidabile. Tuttavia, l'arco di tempo prescelto (dal 1948 al 1976) mi ha scongiurato la raccolta dei dati per sezione elettorale dato che queste sono frequentemente modificate per incremento demografico o spostamenti di popolazione. Di conseguenza è stato abbastanza naturale scegliere come unità di analisi il comune.

Purtroppo la sostituzione dell'unità di analisi comune all'unità di analisi provincia significa la rinuncia ad un discorso su tutto il territorio nazionale (8.000 e oltre comuni producono una mole di dati molto difficile da gestire). E purtroppo nessuna provincia italiana potrà mai essere considerata un campione rappresentativo delle altre. Se si vuole quindi evitare di scegliere per l'analisi ecologica un limitato campione di tutti i comuni, l'unica strada per fare un discorso un po' più generale è l'analisi di più

province o di almeno due regioni diversissime tra loro per condizioni socio-politiche. Quest'ultima è appunto la strada che ho inteso seguire scegliendo la comparazione di due regioni agli estremi della penisola: Lombardia e Sicilia. I fondi per finanziare questa ricerca sono stati forniti dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Successivamente, la necessità di ottenere in tempo breve i primi risultati mi ha portato a stralciare l'analisi di una sola provincia dalle altre. La provincia di Brescia è conseguita abbastanza naturalmente dalla scelta per una serie di motivi, tra i quali non ultimi: l'elevato numero di comuni (206 dal 1968) e il bassissimo tasso di astensioni tra il 1968 e il 1976 (tra il 3,0% e il 3,6%). Il secondo motivo è giustificato dalla considerazione che quanto più è basso il tasso di astensione, tanto più si tende a concludere che detto tasso è fisiologico. Volendo dimostrare la tesi di una fluttuazione del non voto dovuta a fattori interpretabili politicamente, il dimostrarlo in una provincia con basso tasso di non voto porta a far pensare che lo stesso riscontro è altrettanto o più facile in altre province. Così, pur non essendo la provincia di Brescia un campione rappresentativo delle altre, la verifica della intenzionalità politica nel non voto di questa provincia diventa un buon motivo per affermare l'esistenza di non voto fluttuante in tutto il Paese.

## 2. Descrizione del modello

Le variabili prese in esame sono: tasso di astensionismo<sup>(1)</sup>, tasso di voto non valido<sup>(2)</sup> e percentuale di voto a ciascun partito<sup>(3)</sup> ma solo per quei partiti che hanno avuto, per più di una tornata elettorale, rappresentanti eletti. Sono rimasti quindi esclusi il PSIUP e il PR, oltre ad altri partiti ancora più piccoli. Sono stati inizialmente inclusi, ma poi esclusi dalla esposizione dei risultati, altri partiti o per la percentuale troppo bassa (PRI) o per gli eccessivi cambi di sigla (i monarchici). Il tasso di astensione è sempre stato considerato variabile dipendente. La tecnica di analisi dei dati è basata sul confronto tra retta di regressione e l'ipotetica retta parallela all'asse delle ascisse (con  $b=0$ ) che si otterrebbe come retta di regressione nel caso il non voto si distribuisse casualmente in relazione alla variabile indipendente.

Il confronto tra una retta di regressione e una retta teorica (in quel caso la bisettrice) è attribuibile, a quanto mi consta, a Marradi (1974) ed è stato poi accettato ed utilizzato con risultati apprezzabili da altri autori<sup>(4)</sup>.

(1) Tasso di non voto = numero non votanti / totale elettori x 100.

(2) Tasso di voto non valido = (schede bianche + nulle) / totale elettori x 100.

(3) % di voto ad un partito = numero voti al partito / totali voti validi x 100.

(4) Bartolini (1976), Parisi e Rossi (1978), Cazzola e Gangemi (1979), Pavisic (1980), etc.

La tecnica da me proposta è stata pensata per analogia a quella di Marradi e con questa condivide la preferenza del coefficiente di regressione mentre il coefficiente di correlazione è invece il solo usato, nell'analisi ecologica, dalla quasi totalità degli altri autori<sup>(5)</sup>.

A mio avviso, molto spesso, l'uso del coefficiente di correlazione nell'analisi ecologica è conseguenza di una cattiva interpretazione del suo significato. Esso misura, infatti, dalla vicinanza o meno dei punti alla retta di regressione, la capacità con cui tale retta predice i valori della dipendente in base ai valori della indipendente (cioè l'omogeneità della distribuzione di punti rispetto ad una data tendenza). Questo coefficiente, però, niente ci dice sulla tendenza stessa. Al contrario, spesso nell'analisi ecologica il ricercatore dovrebbe valutare le variazioni di tendenza (misurata tramite il coefficiente di regressione) piuttosto che la maggiore o minore omogeneità rispetto ad una tendenza (misurata tramite il coefficiente di correlazione). La sostituzione dell'uno con l'altro può portare a risultati fuorvianti dato che i due coefficienti non variano sempre nella stessa direzione (come può apparire evidente dalla tab. 1 dove il  $b$  più alto si riscontra nel 1958 e l' $r$  più alto nel 1976 mentre nel 48-53  $r$  aumenta e  $b$  diminuisce e nel 63-68  $b$  aumenta ed  $r$  diminuisce).

TAB. 1 - Dipendente: tasso di non voto; indipendente: tasso di voto non valido.

	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976
$b$	,684	,657	1,54	,936	,985	,496	1,25
$r$	,214	,291	,310	,268	,244	,163	,473

Il ricercatore che interpreta un coefficiente di regressione o un coefficiente di correlazione spesso commette l'errore di ragionare come se queste due tecniche mettano in gioco la totalità delle due variabili. Essi pensano che, per esempio, tutto il voto DC spieghi o predica tutto l'astensionismo. Al contrario, invece, le due tecniche mettono in gioco solo la quota di ciascuna variabile compresa tra il valore minimo e il valore massimo e, di conseguenza, solo quella quota delle variabili può essere interpretata attraverso  $b$  od  $r$ . In un altro testo<sup>(6)</sup> ho già affermato che questo non è affatto un limite delle tecniche, se si può sostenere, come mi sembra in questo caso, che fino al valore minimo il non voto si può considerare, con sufficiente approssimazione, fisiologico e la quota messa in gioco dalle tec-

(5) Parisi e Rossi (1978), Mannheim (1980), Pasquino (1980), Rossi (1980), etc.

(6) L'argomento è già stato discusso in Gangemi (1978 par. 3).

TAB. 3

	ITALIA		BRESCIA		Media non voto	T./media
	T. voto non val.	Tasso non voto	T. voto non val.	T. non voto M. F.		
1948	7,4	2,4	4,9	2,1	—	0,893
1953	6,2	4,3	4,3	4,4	5,0	5,51
1958	6,2	2,7	4,4	2,7	5,4	6,03
1963	7,1	3,0	4,5	3,1	5,7	6,29
1968	7,2	3,4	3,4	3,3	3,2	5,14
1972	6,8	3,0	3,0	2,9	2,9	4,57
1976	6,6	2,6	3,6	2,4	—	4,80

niche « non voto fluttuante ». Quindi mettere in relazione la percentuale di voto ad un partito con il tasso di non voto significa mettere in relazione il voto a quel partito con il non voto fluttuante e poter concludere che quel partito ha astensionisti che lo voterebbero se maggiormente mobilitati quando  $b$  è positivo, non ne ha o ne ha troppo pochi quando  $b$  è negativo. Inoltre, è mia opinione che un  $b$  che vari notevolmente da un'elezione all'altra indichi spostamenti di voto (rispetto alle elezioni precedenti) da o verso l'astensione. In particolare se  $b$  da positivo diminuisce o da negativo aumenta o da positivo passa a negativo ex non votanti hanno votato per quel partito. Viceversa se  $b$  da negativo diminuisce o da positivo aumenta o da negativo passa a positivo.

### 3. Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976

La DC ha esercitato un predominio considerevole in tutta la provincia e solo nel 1976 è scesa al di sotto del 50% alle politiche (ottenendo una percentuale quasi uguale a quella che il partito ha ottenuto in Italia solo nel 1948). A sinistra il partito più votato è stato il PSI, fino al 1963, e, fino al 1976, il PCI ha una percentuale di voti inferiore a quella nazionale.

TAB. 2

	DC	PCI	PSI	PSDI	MSI	PRI	PLI	PSIUP	PR	Altre
1948	61,4	28,2 <sup>a</sup>	6,1 <sup>b</sup>	1,3	0,7	1,4 <sup>c</sup>	—	—	—	0,9 <sup>e</sup> 100
1953	54,9	15,2	16,2	4,0	4,1	0,6	1,4	—	—	3,6 <sup>f</sup> 100
1958	54,6	14,2	16,6	4,8	3,4	0,5	3,3	—	—	2,6 <sup>g</sup> 100
1963	51,1	15,2	16,0	6,3	3,6	0,3	5,7	—	—	8 <sup>h</sup> 100
1968	50,8	17,7	13,7 <sup>d</sup>	3,3	0,6	6,2	6,9	—	—	9 <sup>i</sup> 100
1972	50,7	18,6	10,2	5,4	4,9	1,7	3,8	3,2	—	1,5 100
1976	49,3	26,7	10,6	3,4	3,5	2,2	1,4	—	1,0	9 100

a) PCI e PSI si presentano sotto la sigla: Fronte Democratico Popolare per la Libertà, la Pace, il Lavoro. b) Il psdi si presenta sotto la sigla: Unità Socialista. c) Il pli si presenta sotto la sigla: Blocco Nazionale. d) La riunificazione socialista del 1964 aveva portato PSI e psdi a formare il Partito Socialista Unificato che, alle politiche, si presenta solo nel 1968. e) Di cui lo 0,6% ai Monarchici presentatosi sotto la sigla PNM. f) Di cui il 2,9% ai Monarchici presentatosi sotto la sigla PNM. g) Di cui il 2,3% ai Monarchici presentatosi sotto due differenti sigle: PNM e PMP. h) Di cui l'1,1% ai Monarchici presentatosi sotto la sigla PNTUM. i) Di cui lo 0,8% ai Monarchici presentatosi sotto la sigla PNTUM.

I comuni sono passati da 189 nel 1948 a 196 nel 1953, a 205 nel 1958 e a 206 nel 1968. Si tratta di una delle province più industrializzate d'Italia. A partire dagli anni sessanta è progressivamente diventata la terza provincia metalmeccanica (dopo Milano e Torino e prima di Genova) con una forte prevalenza delle piccole e medie industrie. Il mondo cattolico ha nella provincia una forte presenza culturale e una solida tradizione rigorista dalla quale è maturata in vasti strati della popolazione un'etica del lavoro assolutamente rara altrove. Ai dirigenti democristiani, locali e non, è spessissimo riconosciuta capacità ed onestà cosa che è attribuibile al controllo rigorista esercitato dall'elettorato bresciano e non a improbabili « diversità genetiche » dei democristiani.

Il tasso di assenteismo è sempre stato più basso della media nazionale ed è diminuito ulteriormente dal 1968. Il tasso di voti non validi è, invece, sempre stato più o meno identico a quello della media nazionale (vedi tab. 3). Le donne si sono astenute dal voto molto di meno che gli uomini fino al 1968, ma da questa data gli uomini hanno incominciato a votare più delle donne e questa è stata la causa del complessivo abbassamento del tasso di astensione a partire da quell'anno.

I comuni sono per lo più di piccole dimensioni, un solo comune (Lu-mezzane) ha, al 1975, più di 20.000 abitanti oltre al capoluogo che ne ha più di 200.000. Nei comuni della fascia montana l'attività prevalente è la zootecnica; i comuni delle valli sono i più industrializzati; in quelli della bassa padana è prevalente l'agricoltura. Inoltre l'area dei comuni intorno ai laghi ha come attività prevalente il turismo. L'analisi ecologica per comune dà a tutti lo stesso peso e la quasi assenza di grossi e medi centri fa concludere che il non voto analizzato sia esclusivamente quello non urbano. Per il non voto urbano la sezione elettorale è l'unico strumento adeguato.

Tuttavia, proprio perché si dà lo stesso peso ai piccoli come ai grossi centri, si può, in base alla constatazione che il tasso di non voto della pro-

vincia è minore della media del tasso di astensione dei comuni, concludere che l'astensione è maggiore nei piccoli comuni che nei grossi. Per esplicitare meglio quanto appena detto, va sottolineato che, nella tab. 3, alla colonna 7, è calcolato il tasso di astensione quale sarebbe se, in costanza del totale di astenuti della provincia, tutti i comuni avessero lo stesso numero di elettori e in colonna 8 il rapporto tra il tasso effettivo (colonna 3) e detto tasso teorico. Se questo rapporto è uguale a 1 si può concludere che in tutti i centri, grandi e piccoli, il tasso di astensione tende ad essere uniforme; se inferiore a 1, che nei piccoli centri ci si astiene di più che nei grossi; se superiore a 1, che nei piccoli centri ci si astiene di meno.

Questo rapporto appare essere sempre inferiore a 1 nella provincia ed è costantemente decrescente fino al 1972. Questo significa che, già nel 1948, l'astensionismo è stato maggiore nei piccoli centri e nei piccolissimi; che nelle elezioni successive i piccoli centri hanno votato ancora meno, in proporzione, dei grossi; che, essendo rimasto sostanzialmente stabile il non voto 1953, 1958 e 1963 e decrescente il rapporto, la caduta di partecipazione elettorale dei piccoli centri è stata quasi completamente compensata dalla maggiore partecipazione dei centri più grossi; che, nel 1968, la maggiore partecipazione al voto è attribuibile prevalentemente al voto (marginale) dei grossi centri; che, nel 1972, l'aumentata partecipazione è attribuita quasi in egual misura a piccoli e grossi centri, infine, che, nel 1976, l'aumentata astensione è attribuibile prevalentemente ai grossi centri (con una inversione di tendenza rispetto a tutte le elezioni precedenti).

Sarebbe stato, ovviamente, preferibile l'uso di una tecnica più potente del suddetto rapporto per trarre le conclusioni di cui sopra. Detta tecnica avrebbe potuto essere la regressione ma ho preferito non ricorrervi perché la variabile dimensione dei comuni, su cui regredire il tasso di non voto, ha una distribuzione fortemente asimmetrica (7). Il rapporto da me proposto è meno forte come tecnica ma dà il giusto peso al capoluogo che, altrimenti, avrebbe dovuto essere escluso dalla regressione onde evitare che si presentasse come un outlier. In un altro testo (Gangemi 1978, 89-90) ho applicato, invece, la tecnica della regressione con la esclusione del capoluogo, ma la ritengo oggi accettabile solo in casi particolarissimi.

Una delle conseguenze implicite all'assunzione che il non voto sia fisiologico è che il coefficiente di regressione tra astenuti in una elezione ed astenuti nella successiva debba essere approssimativamente uguale ad 1, essendo  $b=1$  il coefficiente di regressione della bisettrice o luogo dei punti in cui il valore della dipendente è uguale al valore dell'indipendente. Si può, al contrario, riscontrare nella tab. 4 come raramente (63-68 e 72-76) questo coefficiente di regressione sia vicino all'unità (.971 e 1.11). In almeno altre due occasioni si differenzia notevolmente dall'unità (48-53 e 68-72)

(7) L'argomento è già stato discusso in Gangemi (1978 par. 4).

il che presuppone, almeno in quelle tornate elettorali, forti fluttuazioni nel non voto. Ma è bene descrivere prima le informazioni contenute nella tabella. Il valore  $a$  indica il punto di incontro tra retta di regressione e asse delle ordinate. Il valore  $b$  la tangente dell'angolo tra retta di regressione e asse delle ascisse. Il valore  $x=y$  le coordinate cartesiane del punto di incontro tra retta di regressione e bisettrice.

TAB. 4

	a	b	x=y
1948-53	+ 27,643	,501	+ 5,54
1953-58	+ 11,604	,884	+ 10,00
1958-63	+ 11,757	,848	+ 7,73
1963-68	- 9,645	,971	- 67,74
1968-72	- 41,787	1, 70	+ 5,97
1972-76	- 2,651	1, 11	+ 24,10

Nel 1953 ( $b = .501$ ) indica un forte ricambio del non voto, nel senso che si è votato di più in quei comuni in cui nel 1948 si era avuto un tasso di astensione superiore al 5,54 (8) mentre si è votato di meno in quei comuni che avevano un tasso di astensione inferiore a quel valore. Infatti  $a$  positivo e  $b$  inferiore ad 1 indica che la retta di regressione si trova al di sopra della bisettrice fino a  $Y = 5,54$  e passa al di sotto da quel valore in poi.

Nel 1958  $b$  non troppo distante da 1 fa presupporre un più limitato ricambio nel non voto. Il valore positivo di  $a$  e  $x=y=10,00$  mentre la media del non voto è 6,03 indica che in un numero elevato di comuni si è votato meno che nel 1953 e che nel restante limitato numero di comuni, dove nel 1953 c'erano state astensioni superiori al 10,00, si è votato molto di più. Anche in questo caso si deve ammettere un notevole ricambio del non voto che è però concentrato in pochi comuni.

Nel 1963 il  $b$ , poco distante da 1, fa pensare a un limitato ricambio nel non voto. Il valore positivo di  $a$  indica che il non voto aumenta dove si è votato di più nel 1958 e che diminuisce dove il non voto era superiore al 7,73%.

Del consistente aumento della partecipazione elettorale verificatosi nel 1968 si è già detto. Il dato di  $b$  indica che la retta di regressione e la bisettrice sono quasi parallele mentre il valore di  $a$  negativo indica che la

(8) Questo valore essendo molto vicino alla media 5,51 indica che quasi la metà dei comuni si trovano a sinistra del punto di incontro tra retta di regressione e bisettrice (e quindi in essi si è votato di più nel 1953 che nel 1958).

prima si trova sempre considerevolmente al di sotto della seconda. L'essere al di sotto è segno dell'aumentata partecipazione; l'essere parallela è segno che, tendenzialmente, non vi sarebbe stato alcun ricambio del non voto se non vi fosse stata più partecipazione dei maschi. Cioè, il 2,5% circa di voto maschile in più in ciascun comune (salvo gli ovvi scostamenti che si compensano reciprocamente) ma nessun'altra modifica nella distribuzione per zona del non voto.

Nel 1972 il  $b$  molto maggiore di 1 indica un forte ricambio nel non voto che aumenta nei pochi comuni che nel 1968 avevano un tasso di astenuti superiore a 5,97 e diminuisce in tutti gli altri (diminuendo tendenzialmente di più dove già era più basso).

Nel 1976 il  $b$  molto vicino a 1 indica che la retta di regressione è quasi parallela alla bisettrice e l' $a$  negativo che essa inizia da sotto la retta di regressione e che vi passa sopra oltre  $x=y=24,1$ . Questo porterebbe a ipotizzare una notevole diminuzione del tasso di astensione mentre se ne riscontra un aumento elevato (da 3,0 a 3,6). Tuttavia la contraddizione viene chiarita dall'aumentato rapporto tra tasso di non voto provinciale e media dei tassi comunali che indica come l'aumento di astensioni sia dovuto ai grossi centri e al capoluogo.

#### 4. *Analisi delle regressioni tra non voto e percentuali di voto ai partiti*

Si è già detto di avere escluso dalla presentazione dei risultati quei partiti che non hanno avuto, fino al 1976, candidati eletti in più di una elezione (PSUP, PR ed altri), partiti che troppo spesso hanno cambiato sigla (i Monarchici) e quelli che, avendo avuto nella provincia percentuali bassissime, hanno presentato coefficienti di regressione troppo variabili (PRI). I restanti, in base ai coefficienti di regressione e alla collocazione politica, sono stati raggruppati per area: destra rappresentata da MSI e PLI; centro rappresentato da DC e PSDI; e sinistra rappresentata da PSI e PCI.

Il fatto che, in base ai coefficienti di regressione con il tasso di non voto, si siano potuti raggruppare i partiti in tre aree è una prova della interpretabilità politica del non voto. Risulta infatti che le astensioni sono in relazione positiva col voto di centro e in relazione negativa col voto alle estreme. Questo vuol dire, a mio avviso, che se i non votanti fluttuanti decidessero tutti di votare, probabilmente ci guadagnerebbe il centro a danno delle estreme. Se si potesse quantificare il voto fluttuante e assegnarne una quota a ciascun partito con pesi ricavati dai coefficienti di regressione, si potrebbe anche stabilire quanto guadagnerebbe il centro e quanto perderebbero le estreme. Ovviamente, quanto più alto e negativo il  $b$ , tanto più bassa (o vicina a zero) la quota da assegnare a ciascun partito; quanto più alto e positivo il  $b$ , tanto più alta la quota. In ciascuna

elezione le quote verrebbero riassegnate. Se da una elezione all'altra i  $b$  si fossero modificati, si modificherebbero anche le quote da assegnare.

Si può ipotizzare a questo punto che la quota da assegnare sia il voto fluttuante che quel partito non riesce a mobilitare; che, se questa quota aumenta, ex electori del partito non lo hanno rivotato; che, se diminuisce, ex non votanti hanno votato il partito. Questo modello, è evidente, è rozzo e non è il caso di passare alla quantificazione effettiva delle quote. Tuttavia, esso è particolarmente utile a far apprezzare dal punto di vista qualitativo i flussi da e verso l'astensione la cui esistenza è ampiamente dimostrata dai coefficienti di regressione lontani da 1 della tab. 4. Il naturale ricambio dell'elettorato (nuovi elettori contro decessi; spostamenti di residenza da e verso il comune) non è infatti in grado di spostare molto la retta di regressione dalla bisettrice.

Per un apprezzamento solo qualitativo dei flussi da e verso il non voto, il modello di cui sopra può essere semplificato al semplice confronto tra il coefficiente di regressione di una elezione e quello della precedente. Ovviamente il movimento da e verso sarà da ritenere tanto più rilevante quanto maggiore è stata la variazione nei due  $b$ . Tuttavia, prima di trarre qualsiasi conclusione dai coefficienti di regressione, è bene tenere in conto anche eventuali aumenti o diminuzioni del non voto come pure eventuali guadagni e perdite di voti di ciascun partito. Questa ultima attenzione è utile per capire se il flusso di voto da un partito verso il non voto (o viceversa) si accompagna ad identici o contrari flussi di voto da e verso altri partiti.

#### 4.1. *Il centro*

Sia la DC che il PSDI (vedi tab. 5) presentano rette di regressione con coefficienti sempre positivi. La DC tuttavia mantiene una notevole stabilità nel valore dei suoi coefficienti solo fino al 1963. Da quell'anno detti coefficienti decrescono in modo sempre più rapido. Questo può voler dire che, fino al 1963, la DC perde voti a vantaggio di altri partiti, ma non riesce a progredire nel mobilitare l'elettorato potenziale di centro mentre ci riesce maggiormente dopo il 1968 (pur continuando a perdere voti).

Al contrario il PSDI che sembra acquistare e perdere voti costantemente da e verso l'area del non voto. Nel 1948 ha il più alto coefficiente di regressione di tutto il periodo, il che indica incapacità di mobilitazione del suo elettorato potenziale. Nel 1953 perde il 2,1% dei suoi voti ma passa al più basso coefficiente di regressione mai avuto fino al 1976. Il che vuol dire che, malgrado la perdita di voti, una parte rilevante di non votanti 1948 lo vota nel 1953. Nel 1958, ancora, una parte dei suoi elettori 1953 si astiene mentre il partito guadagna voti. Sembra che i non voti

fluttuanti si muovano da e verso il partito in modo inverso ai flussi di voti da e verso altri partiti. La circostanza è confermata nel 1963 e nel 1976, mentre sul 1972 nulla si può dire dato che, nel 1968, il partito si è presentato insieme al PSI e questo impedisce qualsiasi confronto con l'elezione precedente.

TAB. 5

	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976
DC	,193	,222	,222	,199	,152	,139	0,63
PSDI	,281	,049	,150	,261	,138	,198	,215

Nel 1953 la DC perde ben il 6,5% dei voti e sia il limitato aumento di  $b$  che il diminuito tasso di astensione indicano che non vi è stato alcun flusso dalla DC all'astensione. Nel 1958 il non flusso verso l'astensione è confermato insieme al non flusso verso altri partiti (la DC perde solo lo 0,3%). Insignificanti flussi dall'astensione e il 2,5% verso altri partiti sono riscontrabili nel 1963. Solo nel 1968 e nel 1972 sarà evidente un recupero di non voto che diventerà innegabile nel 1976 mentre il partito continua a perdere voti. Viene confermata la tendenza, evidenziata per il PSDI, di un non voto di centro che si mobilita a mano a mano che i partiti di centro si indeboliscono (o che vengono messe in discussione le scelte di centro che essi garantiscono).

#### 4.2. La sinistra

Mentre i coefficienti di regressione del PCI sono sempre considerevolmente diversi da zero e negativi, quelli del PSI sono negativi e vicino a zero. Questo indica che l'elettorato di sinistra è un elettorato non astensionista mentre il PSI è un partito a metà strada tra centro e sinistra. Infatti ha sempre  $b$  vicini a zero tranne quando si sposta a sinistra (alleanza elettorale con il PCI nel 1948) o a destra (unificazione con il PSDI). In entrambi i casi la forza sua e del partner elettorale viene notevolmente penalizzata mentre il coefficiente di regressione diventa decisamente negativo (1948) o decisamente positivo (1968).

Si fa un gran parlare dell'area socialista e di voti potenzialmente socialisti che convoglierebbero sul PSI se diventasse più credibile oltre che più ambizioso. A mio avviso depone contro questa ipotesi l'assenza di una relazione positiva tra astensionismo e voto PSI, ma soprattutto l'assenza di

flussi da e verso il non voto. Tuttavia è anche vero che le alleanze elettorali del partito interrompono le serie storiche continuamente a questo, indiscutibilmente, impedisce qualsiasi conclusione.

Uniche cose certe: 1) nel 1948 l'alleanza elettorale con il PCI lo qualifica come un partito sicuramente di sinistra ed è conseguente l'elevato coefficiente di regressione negativo; 2) nel 1968 l'avvenuta unificazione con il PSDI lo qualifica come un partito di centro e ne consegue l'elevato coefficiente di regressione positivo; 3) nelle altre elezioni scambio di voti da e verso altri partiti e nessuno scambio da e verso il non voto.

TAB. 6

	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976
PCI	—,264	—,330	—,328	—,280	—,211	—,173	—,137
PSI		—,012	—,027	—,024	+ ,138	—,058	—,026

Nel PCI si possono riscontrare due diverse tendenze: la prima, fino al 1963 vede il partito ricevere percentuali sostanzialmente stabili di voto e avere forte capacità di mobilitazione del suo elettorato potenziale. Dal 1968 sembra invece che la capacità di mobilitazione del partito diminuisca costantemente e che quindi frange marginali di voto di sinistra fluiscono verso il non voto mentre il partito guadagna voti dagli altri partiti. Da notare che l'aumentata tendenza all'astensione nell'area elettorale del partito nel 1968 e 1972 si accompagna a un diminuito tasso di non voto nella provincia e ad un guadagno del PCI inferiore alle perdite del PSI (e questo esclude l'ipotesi che il  $b$  diminuito dipenda da uno sfondamento elettorale in aree dove il centro e le astensioni erano più forti).

#### 4.3. La destra

Sia il MSI che il PLI perdono e acquistano insieme voti e raramente uno guadagna dalla sfortuna elettorale dell'altro. Questa circostanza unita al diverso rapporto con l'area dell'astensione fa pensare che in effetti di due diverse destre si debba parlare: la prima anticonstituzionale e mobile dal centro quando quest'ultimo appaia minacciato a sinistra, e con forti flussi da e verso l'astensione; la seconda costituzionale e anche essa mobilitabile dal centro, ma con quasi assenti flussi da e verso l'astensione. Infatti, pur se relativamente variabili, i coefficienti di regressione del PLI sono sempre molto elevati e negativi.



TAB. 7

	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976
MSI	,332	-,019	-,347	-,881	-,328	-,678	-,628
PLI	-,653	-,626	-,451	-,537	-,424	-,344	-,567

Sicuramente nel 1948 una rilevante parte dell'elettorato missino si astenne dal voto ma fu interamente recuperato nelle elezioni successive. Nel 1963 la paura del centro-sinistra porta alla mobilitazione, probabilmente totale, dell'elettorato potenziale MSI, ma non al rastrellamento dei voti dei partiti di centro che, in questa provincia, vengono catturati dal PCI. Nelle elezioni successive, chiaramente, una notevole quota di votanti 1968 si astengono e forse è a questo che è attribuibile il calo del partito (0,3%). Questo flusso verso l'astensione si perde però nella marea contraria di ex non votanti maschi che incominciano a votare. Nel 1972 si ha insieme un flusso verso il MSI da altri partiti e dal non voto. I voti dagli altri partiti vengono ripresi nel 1976 mentre non appare un flusso di voti verso l'astensione.

### 5. Conclusione

L'analisi dal 1948 al 1976 del tasso di astensione e del voto ai partiti per la provincia di Brescia porta a dei punti fermi che toccherà, con altre ricerche, verificare se riscontrabili anche in altre provincie.

1) L'astensione si presenta come un voto potenziale di centro anche se nelle elezioni più recenti appare evidente una tendenza alla diminuzione del non voto di centro. Contemporaneamente appare una tendenza all'aumento del non voto del potenziale elettorato PCI. Forse non è estranea a questi mutamenti la circostanza che la DC si sente minacciata a sinistra mentre il PCI si sentiva, fino al 1976, sempre più vicino a diventare il partito di maggioranza relativa.

2) È apparsa evidente, ma non è stata spiegata, l'astensione maschile molto maggiore, fino al 1963, di quella femminile; altrettanto evidente, e non spiegato, il successivo improvviso aumento del voto maschile nel 1968; nelle ultime elezioni considerate, il non voto maschile è stato sempre leggermente inferiore a quello femminile.

3) Fino al 1972 il tasso di astensione nei piccoli centri della provincia è stato sempre più elevato di quello dei grossi centri e il divario è andato sempre aumentando. Solo nel 1976 il tasso di non voto nei grossi centri ha avuto un incremento maggiore che nei piccoli.

4) È sempre esistita una quota di non voto fluttuante insieme al co-

siddetto non voto fisiologico (dovuto a emigrazione, anzianità, invalidità). Tuttavia, l'improvviso aumento di voto maschile nel 1968 (+2,5%), quando già il tasso di astenuti era molto basso, ha dimostrato in modo non dubbio la potenzialità di volontà di voto in notevoli quote di non votanti. Il fatto, poi, che, dopo il 1968, malgrado il tasso di non voto tra il 3,0% e il 3,4% si possa ancora parlare di flussi da partiti ad astensioni e viceversa, indica che la pretesa quota di non voto fisiologico deve essere drasticamente ridimensionata. Questo è, infatti, il paese che porta a votare i ciechi e i moribondi e, di conseguenza, tranne gli emigrati all'estero, quasi nessuno può realmente essere considerato non votante fisiologico.

### BIBLIOGRAFIA

- M. BARBAGLI, Parte tetza, in M. BARBAGLI, P. CORBETTA, A. PARISI, H. M. A. SCHADEE, *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1979, pp. 109-154.
- B. BARTOLINI, *Inseidamento subculturale e distribuzione dei suffragi in Italia*, in: « Rivista Italiana di Scienza Politica », VI 3 (1976), pp. 481-514.
- F. CAZZOLA, G. GANGEMI, *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*, in: « Quaderni dell'osservatorio elettorale », 5 (1979), pp. 55-57.
- G. GANGEMI, *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale*, in: « Quaderni dell'osservatorio elettorale », 3 (1978), pp. 79-100.
- R. MAHNEIMER, *Un'analisi territoriale del calo comunista*, in: A. PARISI (a cura), *Mobilità senza movimento*, Il Mulino, Bologna, 1980, pp. 79-102.
- A. MARRADI, *Analisi del referendum sul divorzio*, in: « Rivista Italiana di Scienza Politica », IV, 3 (1974), pp. 589-644.
- A. PARISI, Parte prima, in: M. BARBAGLI, P. CORBETTA, A. PARISI, H. M. A. SCHADEE, *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1979, pp. 7-39.
- A. PARISI, *Introduzione; Mobilità non significa movimento*, in: A. PARISI (a cura), *Mobilità senza movimento*, Il Mulino Bologna, 1980, pp. 7-40.
- A. PARISI, M. ROSSI, *Le relazioni elettori-partiti: quale lezione?*, Il Mulino, 258 (1978), pp. 503-547.
- G. PASQUINO, *Alla ricerca dell'elettore d'opinione: il caso del PSI*, in: A. PARISI (a cura), *Mobilità senza movimento*, Il Mulino, Bologna, 1980, pp. 103-132.
- R. PAVSIC, *Il voto '79 in Toscana: analisi diacronica '76/'79*, in: « Quaderni dell'osservatorio elettorale », 6 (1980), pp. 5-35.
- M. ROSSI, *Veri sconfitti e finti vincitori: DC e Centro-destra*, in: A. PARISI (a cura), *Mobilità senza movimento*, Il Mulino, Bologna, 1980, pp. 133-161.

## RESUMÉ

Des chercheurs ont affirmé, après les élections politiques de 1979, que l'abstention a représenté un nouveau protagoniste politique. Ils ont soutenu cette thèse parce que ils avaient dit, avant 1979, que dans les élections de 1948 à 1976 la pourcentage de non-votants était physiologique.

L'hypothèse que l'abstention est toujours une forme d'expression politique est à l'origine de cette recherche. La technique statistique utilisé est la comparaison des coefficients de regression (les quels sont plus précis si nous avons un grand nombre de données) avec le  $b=0$  coefficient de regression.

Dans le but de confirmer ou d'infirmer cette hypothèse j'ai étudié la province de Brescia où il y a des nombreuses communes et un petit nombre d'abstentionnistes (ce petit nombre augmente la possibilité de fausser mon hypothèse).

J'ai pu vérifier que chaque aire politique (gauche, c'est-à-dire PCI et PSI; droite, c'est-à-dire PLI et MSI; centre, c'est-à-dire DC e PSDI) present différentes formes de fluctuation de votants à non-votants (et vice-versa).

## ALLOCATION OF INVESTMENTS AND ELECTORAL BEHAVIOR IN THE ITALIAN SOUTH

di ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER

## ABSTRACT

Before 1979 some researches stated abstentionism in the elections from 1948 to 1976 to be at a « physiological » level. After the political elections of 1979, they claimed abstentionists were the « new » protagonists of the italian political life.

This ecological research was originated by the hypothesis that « physiological » abstention has never been relevant in Italy and that a fluctuant « political » abstention has always been present from 1948 to 1976. The comparison of empirical regression coefficients (which are more exact if computed on a large number of cases) with the  $b=0$  regression coefficient is a statistical technique largely used in this research.

Just to demonstrate the fluctuation of votes from abstentionism to the parties (and viceversa) I have studied the district of Brescia where we have a little abstention (which makes my hypothesis more likely to be falsificated) and a large number of communes (a good condition to have exact regressions).

Collected data show that every different political area (the left, i.e. PCI and PSI, the right, i.e. PLI and MSI; and the center, i.e. DC and PSDI) in this district have different types of fluctuation from abstention and towards it.